

13 maggio 2010 - Camera dei Deputati
Presentazione de
“Le sfide dell’Italia che investe sul Futuro - Libro Verde del Terzo Settore”

Carlo Borgomeo¹

Presidente Fondazione per il Sud

Grazie per averci invitato e grazie per aver inserito nel documento la Fondazione per il Sud sui quali il Forum conta di sviluppare un confronto positivo. Lo faremo con grande interesse non solo perché dobbiamo farlo, ma con grande interesse, con un filino di entusiasmo. Io personalmente lo farò anche a livello personale, ma la cosa più importante è che porteremo alla riflessione le esperienze sul territorio, le esperienze di valutazione dei progetti, la grande esperienza di promozione di reti di volontariato e di altre aree di terzo settore e anche la cosa che ha detto Miglio, cioè il fatto che possiamo portare l’esperienza concreta di lavoro comune tra due mondi apparentemente distanti, e anche distanti, ma che su alcuni temi stanno trovando interessanti percorsi di innovazioni.

I miei complimenti per lo sforzo poderoso di mettere insieme una rappresentazione di una realtà complessa difficile con punti di eccellenza e con punte di grande complessità.

I miei complimenti soprattutto per il metodo perché si dice sempre così, facciamo un documento aperto aspettiamo contributi, ma questo è organizzato per essere aperto, perché pone delle domande e aspetta delle risposte. Apprezzamento per il metodo perché è intelligente e umile. Umile perché quello che io ho capito è che il documento racconta di una grande asimmetria nel terzo settore. Da una parte racconta senza arroganza la potenza di questa esperienza, la diffusione, i risultati. Dall’altra parte denuncia, senza piangere, senza arroganza chi siamo e dall’altra parte quello che dovrebbe essere il ruolo in relazione alla forza e al radicamento del terzo settore. Se dovessi dargli un titolo, dovessi dire cosa è questo documento, direi che è un documento di domanda politica. Ora di fronte alla politica ci si può porre con una serie di rivendicazioni che potrebbero essere tignose o rancorose pur legittime.

Il documento fa un’altra operazione, esprime una domanda che è un’altra categoria, significa raccontare esperienze, significa interpretarle e anche manifestare dei limiti e chiedere una diversa qualità dell’offerta politica. Un potente documento di domanda, cioè di esperienze che si manifestano. I percorsi, mi pare, su cui si vuole lavorare sono indicati chiaramente. Li indico perché li condivido, interrogarsi sulle forme di rappresentanza, interrogarsi sulle norme, sulle regole del gioco per il terzo settore. Come contributo sfidarsi su nuove competenze da accumulare. Mi pare che ci sia uno

¹ Testo non rivisto dal Relatore

squilibrio di competenze, di vigilanza sulle questioni finanziarie, è una cultura che va recuperata, non per adeguarsi ad altre culture ma perché bisogna incorporare delle questioni che iniziano ad essere sempre più importanti, qualche piccolo tentativo lo cominciamo a fare in Fondazione per il Sud. Interessante è anche perché questi percorsi non si vogliono condividere a scapito della complessità, l'innovazione sta nel tenerne conto ma nel non lasciarsi annichilire dalla grande complessità

Infine come si capisce la sfida, si chiede in modo esplicito o spesso implicito al terzo settore di riparare i danni sostituirsì al welfare, un welfare che non c'è più, da una parte mentre si corre ai ripari si rilancia perché il welfare sia solo risarcitorio. La sfida è enorme, tenere l'emergenza il sistema ma guardare alla necessità di ribaltare il gioco.

Finisco con la richiesta di un grande sforzo di affermazione. La voce del modello, forse indefinito, alternativo è una voce che doveva essere più forte. E' necessaria un'operazione culturale da fare, questo è un paese in cui se non è l'interesse pubblico cioè statale, è l'interesse privato, c'è in mezzo un mare di cultura da riempire, come c'è un mare di operazioni da fare per capovolgere la logica dello sviluppo. Ciò che dico mi pare importantissimo per tutti ma soprattutto per il Sud dove stiamo ancora aspettando interventi mirabolanti ma poi finti, con un mare di soldi, senza guardare alla qualità dello sviluppo. Non c'è bisogno di richiamare chissà quali esperti teorici, lo vediamo. Ha senso parlare di sviluppo in territori degradati in cui la comunità non è che un lontano ricordo? Non ha più senso, non c'è bisogno essere tifosi di chissà quali ideologie. Su questo bisogna essere più forti, più discontinui rispetto al dibattito, perché è la grande questione. In fondo se guardiamo al Sud, vogliamo tentare qualche priorità? Prima è stato fatto un bellissimo passaggio sul PIL, ma in realtà a noi importa se la SVIMEZ ci dice che abbiamo uno 0.7 di differenziale sul centro-nord, ma che cosa cambia? La verità è un'altra, le questioni sono la questione sociale e quindi le cose che sono qui illustrate.

Questa mattinata è un vento di speranza, e quindi il testo. Questo perché, quale che sia la motivazione lunga di appartenenza al terzo settore dalla solidarietà secca, il dono, che può essere, e questo al Sud è molto forte, la voglia di rifare impegno civile o anche, importantissimo, la volontà di fare ricchezza e occupazione con modalità totalmente diverse, Tutte queste hanno un tratto caratteristico che fa grande discontinuità rispetto alle disperazioni correnti. La discontinuità sta nel fatto che praticano un principio per cui l'interesse privato sottostà all'interesse pubblico, collettivo, da cattolico bene comune, da laico bene collettivo. Questo è un elemento di speranza, questa sfida di cui si parla. C'è un certo numero di persone - quattro milioni - e di organizzazioni, con contraddizioni e difficoltà, ma che si presentano dicendo che è possibile, perché lo facciamo e rappresentiamo una provocazione, ovvero uno scandalo, mentre tutto il mondo all'interesse privato e che promuove una competizione senza regole, noi continuiamo a credere che lo sviluppo sia una cosa diversa .